

lutto

MORTO IL DESIGNER  
PAUL TUTTLE

L'architetto americano Paul Tuttle, designer di fama internazionale, conosciuto per i suoi eleganti oggetti domestici, è morto all'età di 84 anni, vicino a Los Angeles. Era stato definito come il designer delle star di Hollywood, avendo realizzato per decine di importanti attori gli interni delle loro sontuose ville californiane. Ma Tuttle, oltre che architetto, è stato anche il progettista di numerosi oggetti di uso quotidiano. Nel 1964 creò «Zeta», la sedia in legno e metallo a forma della lettera dell'alfabeto, salutata come un oggetto rivoluzionario dalle riviste di arredamento dell'epoca.

saggi

## CHE BELLA STORIA LA RIVOLTA DEI VESPRI, SEMBRA UN ROMANZO

Salvo Fallica

Si può raccontare la storia con uno stile narrativo-letterario? Su questo dilemma la storiografia del '900 e quella contemporanea hanno dato vita ad autentici dibattiti, che mostrano difformi concezioni culturali e filosofiche. Dalla storia scientifica alla storia delle idee, da quella economica a quella politica, a prevalere è stata la concettualizzazione ad oltranza, il tentativo di ridurre a classificazioni schematiche se non addirittura statistiche gli eventi, o a categorie interpretative non sempre accompagnate da uno stile piano ed argomentativo. Ma la storia può essere raccontata senza perdere in profondità d'analisi? Il dubbio non è facile da sciogliere, ma è evidente, che se la storia di puri eventi è stata liquidata dalla raffinata storiografia

della *Annales*, il post-moderno ha riportato in auge la storia narrata. Storia raccontata, che non è necessariamente racconto cronologico, ma analisi di vicende, di microstorie, che uniscono alla profondità interpretativa uno svilupparsi chiaro degli accadimenti. La storia della rivolta dei Vespri, ad esempio, raramente è stata approfondita e raccontata con chiarezza. Adesso vi è un bel libro, di uno studioso e scrittore siciliano, Pasquale Hamel, che con uno stile letterariamente alto, limpido e comprensibile, arricchisce l'analisi di questo importante evento della storia del Sud. Poiché nelle vicende narrate ne *La congiura della libertà* edito da Marsilio, la storia della Sicilia si intreccia con i grandi processi

storici dell'Europa medievale, nella seconda metà del Duecento. Ne vien fuori un romanzo storico, ben documentato, che descrive le condizioni, politiche e sociali che portarono al 1282, alla rivoluzione del lunedì di Pasqua, al grido di «morte ai francesi», con il popolo fomentato dai grandi baroni in lotta contro gli odiati angioini. Hamel, racconta con raffinatezza letteraria, la tessitura di alleanze, l'elaborazione di strategie, che portarono al grande evento. Ma il processo storico, non è indagato in astratto, è raccontato, da corte a corte, dalla Turingia all'Aragona di re Giacomo alla Bisanzio di Michele Paleologo, senza tacere del ruolo svolto della Chiesa cattolica. La storia narrata, con leggerezza alla Calvino, con scene e descrizioni,

ben espresse da metafore eleganti e suggestive, produce un romanzo avvincente. Il libro di Hamel, è importante nella rilettura storica della rivolta dei vespri siciliani, della sanguinosa rivolta di Palermo, ma sancisce anche l'affermazione di un romanziero storico di livello nazionale, che non a caso è anch'egli siciliano. In una fase storica, nella quale alcuni dei migliori contributi alla letteratura italiana, seppur con stili profondamente diversi, vengono da scrittori isolani, quali Andrea Camilleri, Domenico Cacopardo e Santo Piazzese.

La congiura della libertà  
di Pasquale Hamel  
Marsilio, pagine 194, euro 14,00

## L'editore che inventò Charles Bukowski

Dopo 36 anni chiude la Black Sparrow, leggendario marchio indipendente californiano

Marco Cassini

«Cari amici, dopo trentasei anni John e Barbara Martin si ritirano dall'editoria. Grazie ancora (e ancora) per il vostro interesse e il vostro fedele supporto in tutti questi anni». Con queste due righe laconiche finisce l'avventura di uno dei più gloriosi marchi editoriali americani, la Black Sparrow Press di Santa Rosa, California, nata nel 1966 e diventata una casa editrice di culto e di qualità, pur avendo da sempre rifiutato ogni forma di pubblicità, di presenza sui media, di condiscendenza al mercato, e perfino le più elementari chiavi di accesso e di interazione col mondo, come l'uso del codice a barre o del prezzo di copertina stampati sul libro! Chi ha avuto la fortuna di leggere l'edizione statunitense delle raccolte delle lettere di Charles Bukowski, che con John Fante e Paul Bowles è stato da sempre l'autore di punta del catalogo della Black Sparrow, ha assaporato la vicenda di questa casa editrice che è stata per quasi quarant'anni la bandiera dell'editoria indipendente

americana. In quelle lettere Bukowski racconta in presa diretta un esemplare sodalizio fraterno autore-editore, iniziato con la ormai leggendaria proposta di lasciare il lavoro di postino e mettersi a scrivere, che John Martin, allora non ancora editore, gli fece, quando era uno scorbuto impiegato dell'ufficio postale con il pallino della poesia: Martin gli avrebbe periodicamente passato un assegno con cui lui (che fino a quel momento aveva pubblicato solo su riviste underground) avrebbe potuto campare dignitosamente, e in cambio gli avrebbe pubblicato qualunque cosa avesse scritto. Da allora, e con la sola eccezione di una raccolta pubblicata da un altro grande baluardo della resistenza editoriale West-Coast (la City Lights di Ferlinghetti), ognuno degli oltre quaranta di libri di Bukowski è uscito con il marchio Black Sparrow. Ma cosa succederà adesso che Martin si è ritirato? Già un paio di mesi fa una notizia aveva colto di sorpresa i fedelissimi lettori della BSP, che avevano dovuto ingoiare un boccone amaro: con la stessa laconicità del messaggio citato sopra, Martin aveva scritto, in un comunicato apparso sul sito

Lo scrittore  
Charles Bukowski

della casa editrice, «Da oggi i diritti su tutte le opere di Bowles, Bukowski e Fante sono passati alla Ecco Press» (si tratta di un marchio di proprietà della Harper Col-

lins, che certo non è un piccolo editore indipendente). Ora il secondo passo, per quanto lasci in lutto gli amanti della letteratura e dell'editoria libera, è un po' meno

traumatico. A eccezione dei tre autori citati, e del poeta Wyndham Lewis (i cui titoli sono passati alla Gingko Press), tutti gli altri titoli del catalogo continueranno a esistere, in una collana specifica intitolata Black Sparrow, presso un piccolo editore indipendente di Boston da non più di venti titoli l'anno, la Godine Publisher, fondata nel 1970 da David Godine. In un'intervista rilasciata al *Los Angeles Times* Godine ha raccontato il curioso e inaspettato approccio subito qualche settimana fa da John Martin, il quale si era presentato con una mezza paginetta che riassumeva i termini dell'accordo: se Godine avesse garantito un contratto a tutti i rimanenti autori del catalogo, Martin gli avrebbe ceduto alla cifra simbolica di un dollaro l'uno i quasi centomila «pezzi» in magazzino. In tal modo, secondo il disegno di Martin, Godine avrebbe potuto incassare immediatamente dalle vendite di

quei libri una quantità di danaro sufficiente a garantire un adeguato compenso a tutti gli autori nel passaggio alla nuova casa editrice. Ancora una volta John Martin (che di certo, va anche detto, non avrà venduto Bukowski, Bowles e Fante per pochi spiccioli) ha avuto come obiettivo principale la soddisfazione dei suoi autori. Godine ha commentato che cercherà di proseguire nella scia del suo predecessore, ma anche col timore di non riuscire a essere all'altezza. «So che Martin, infatti», ha raccontato, «faceva di tutto per accontentare i suoi autori. Se un suo scrittore lo chiamava dicendo che gli si era rotto il frigorifero, lui era capace di arrivare a casa sua con un frigo nuovo di zecca nel giro di poche ore». John Martin, dopo aver sistemato tutto, è felice per la conclusione della sua avventura ha detto scherzosamente: «Adesso mia moglie e io potremo affacciarci alla finestra e gridare: siamo liberi!». Dal canto suo Godine ha dichiarato che cercherà di mantenere fede al progetto di Martin, ma con qualche piccola eccezione: «Spero che Martin non si arrabi, ma devo proprio mettere il codice a barre sui libri!».

Il pittore torna nella sua Mazara, con una personale «dechirichiana» dove trionfa la luce

## Modica, la Sicilia come metafora

Flavia Matitti

«Quadri per sognare» si potrebbero definire i dipinti di Giuseppe Modica (Mazara del Vallo, 1953), riprendendo le parole usate dalla signora Marie Berna quando, nel 1880, chiese ad Arnold Böcklin di dipingere per lei un quadro. Il pittore svizzero l'accontentò e creò così il suo capolavoro, quell'opera straordinaria che è *L'isola dei morti*, capace di affascinare e stupire generazioni di artisti, da Giorgio de Chirico ai Surrealisti. Ma, a scanso di equivoci, è bene precisare subito che i quadri di Modica, pur conservando un aspetto fortemente evocativo, talvolta visionario, sono tutt'altro che romantici. Nei suoi lavori, infatti, prevale sempre un grande rigore spaziale, che gli deriva dalla lezione dei maestri del Quattrocento, primo fra tutti il suo conterraneo Antonello da Messina. Anche l'atmosfera generale è diversa, caratterizzata com'è da una sospensione e da un vago senso di attesa, che apparentano la sua visione a quella di de Chirico, nello svelare il senso metafisico delle cose. E poi ci sono gli specchi, che nel restituire un'immagine riflessa del mondo, divengono metafora dell'arte del dipingere, introducendo un aspetto concettuale. Però, sono anche specchi corrosi e macchiati dal tempo e, qualche volta, la loro presenza pare quasi un invito a condurre una riflessione esistenziale, nella tradizione della vanitas. Infine, c'è la luce. Una luce molto particolare: mediterranea eppure remota. È come se Modica avesse lasciato decantare



Un'opera di Giuseppe Modica

Giuseppe Modica  
La luce è la luce  
è la luceMazara del Vallo  
Palazzo del Seminario  
fino al 10 settembre

nella memoria la luminosità accente della Sicilia, restituendola poi purificata, rarefatta. Non è dunque una luce naturalistica. Piuttosto, attraverso la sua dominante azzurra, essa veicola un sentimento di lontananza, talvolta venato di nostalgia, ma mai di malinconia: è la dimensione dei ricordi, dei desideri, dei sogni.

trent'anni fa. Modica, infatti, torna a esporre nella sua città natale dove, giovanissimo, nel 1972 aveva tenuto la sua prima personale. L'anno successivo si trasferiva a Firenze per frequentare la facoltà di Architettura e l'Accademia di Belle Arti e dal 1987 risiede a Roma. È nel suo studio romano che lo incontro, in partenza per Maza-

ra, e vedo i quadri destinati alla mostra: le stanze sul mare, le saline, le cave di tufo, i notturni, le nature morte. «Il quadro da cui prende le mosse la mostra attuale» spiega «è un dipinto del 1989. Raffigura una stanza che ha le finestre che danno sul mare ma, attraverso uno specchio, si vede che il mare è anche dall'altra parte. È dunque una stanza in mezzo al mare, che per me diviene metafora dell'isola, osservatorio dal quale spaziare, luogo poetico. La mia è una metafisica che nasce dalle cose vere». Ma l'atelier che ritrai nei tuoi

quadri esiste? gli domandiamo. «No, è il mio studio ideale, immaginario, dove si concentrano e si intrecciano cose viste, desiderate, amate, vissute» chiarisce. «Il mio atelier in Sicilia non è così, anche se il mare lo vedo realmente». Come è cambiata la tua pittura in questi ultimi anni? «Io ritorno sempre sui soliti temi, ma nelle opere più recenti c'è forse meno racconto, una sintesi maggiore, probabilmente una qualità della pittura più approfondita, sicuramente c'è l'avventura esistenziale del fare che diventa fondamentale» spiega ancora. E cosa significa, oggi, essere pittori? «Credo che la pittura debba mantenere una sua autonomia in un mondo dominato dalla tecnologia. Io mi sento un pittore d'avanguardia perché, pur all'interno di una pittura intesa come continuità con la tradizione, insegno sempre un'avventura espressiva, tento sempre qualcosa di nuovo» conclude. «Fare un quadro senza il gusto dell'avventura per me non ha senso».

# tu tutti

Patto per l'Italia: prima picconata di una lunga serie.

L'azienda piccola (che cresce) e la grande (appena nata) può assumerti ricattandoti con un "semplice" licenziamento: si chiama abolizione dell'art.18. L'azienda può chiamarti solo quando servi e tenerti "a disposizione" per un compenso irrisorio: si chiama "job on call". Puoi lavorare in una azienda stabilmente, senza essere mai assunto e senza diritti, perché affittato da un'altra azienda: si chiama "staff leasing". Se sei giovane sarà dura: precario a vita.

# io firmo

Due si a proposte di legge CGIL per rafforzare ed estendere le tutele (a partire dalle collaborazioni coordinate e continuative) e proteggere chi è in difficoltà anche con un supporto formativo utile alla reimmissione nel lavoro. Due no, da trasformare in referendum abrogativi, per impedire questa demolizione della dignità del lavoro.

Due no e due si, anche per bocciare il Patto per l'Italia.

una campagna

CGIL



Per noi il progresso è una società della conoscenza e dell'innovazione, partecipe e responsabile, con diritti e tutele per tutti, non un lavoro mercificato, né una competizione senza qualità.